Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Serie A, **97** (1990)
pagg. 233-246, figg. 5

M. MAGGIORI

MANUFATTI BIFACCIALI E SU CIOTTOLO RINVENUTI NEI PRESSI DI VILLANOVA NELLA VALLE DEL PESCARA

Riassunto— Viene presentata un'industria a bifacciali e su ciottolo da Villanova, nella valle del Pescara, che arricchisce notevolmente il quadro del Paleolitico Inferiore abruzzese.

Abstract — *The biface and pebble tool industry of Villanova (Pescara Valley, Central Italy).* A biface and pebble industry from Villanova in the Pescara Valley (Central Italy) is described. The study extends our knowledge of the Lower Palaeolithic in the Abruzzo region.

Key words — Acheulean, Pebble industry, Pescara Valley.

RICERCHE E SCOPERTE NELLA VAL PESCARA

La Val Pescara è un'ampia valle solcata dal fiume omonimo, la quale, partendo dalle ultime propaggini dei gruppi montuosi della Maiella e del Morrone si apre poi in una vasta pianura che termina sulle rive del mare Adriatico, dove oggi sorge la città di Pescara. Tutta la sponda sinistra di questa valle presenta terrazzamenti pleistocenici posti a diverse quote, comprese fra i 30 e gli 80 metri s.l.m. In uno di tali terrazzamenti è stata rinvenuta l'industria che è oggetto della presente nota.

Le ricerche concernenti il Paleolitico della valle si sono sviluppate soprattutto dopo gli anni '60, ad opera di studiosi come A.M. Radmilli e di alcuni membri dell'Archeoclub di Pescara. Cesare Miceli trovò una consistente industria del paleolitico superiore in contrada Cavaticchio e alcuni reperti del paleolitico medio proprio nella parte della valle che viene in seguito presa in esame (RADMILLI, 1977). Per quel che riguarda il paleolitico inferiore, gli unici ritrovamenti rilevanti furono effettuati da Radmilli, che in contrada Cantò

rinvenne un'industria su scheggia riferibile al Protolevalloisiano (RADMILLI, 1977). Altri ricercatori (fra cui l'Autore) hanno in seguito rinvenuto sporadici manufatti del Clactoniano e del Protolevalloisiano un po' lungo tutta la valle.

Non era invece mai stata trovata un'industria attribuibile all'Acheuleano, fatta eccezione per un bifacciale che il prof. Spartaco Amoroso, dell'Archeoclub di Pescara, (che ha contribuito anche allo studio dei reperti) mi ha comunicato essere stato rinvenuto diversi anni addietro nei pressi di Rosciano. Ma di questo reperto pare si siano perse le tracce. Quindi fino ad ora sembrava che l'Acheuleano fosse praticamente assente dalla valle, o quanto meno non fosse mai stato studiato. Non si conosceva neppure la presenza, in Abruzzo, di manufatti su ciottolo, salvo qualche esemplare rinvenuto da Spartaco Amoroso lungo i terrazzi del fiume Foro.

Il giacimento di Villanova

Solo molto recentemente si è giunti a rinvenire, nei terrazzi della Val Pescara, alcune industrie a bifacciali e su ciottolo; questo ritrovamento è avvenuto grazie al contributo iniziale di Panfilo Matarazzo e Marino Pace, che nell'agosto del 1990 hanno trovato un bifacciale sul terrazzo della Masseria Valignani (fig. 1, n. 3), a poca distanza dalla frazione di Villanova di Cepagatti. Questo reperto (Fig. 4, n. 2), che mi è stato gentilmente affidato, sarà destinato, come tutto il restante materiale, alla competente Sopraintendenza Archeologica. Nel mese di settembre dello stesso anno sono iniziate le mie esplorazioni nella zona sopracitata ed è stato facile appurare che il bifacciale (come gli altri reperti rinvenuti in seguito) era venuto alla luce grazie a enormi lavori di sbancamento di una grande cava di breccia e di argilla (Fig. 1, n. 5) e, in parte, anche per i lavori relativi all'impianto di una centrale dell'Enel poco distante (Fig. 1, n. 1). Questi lavori hanno sconvolto, o addirittura completamemte asportato, il deposito alluvionale pleistocenico dei terrazzi fluviali, cospargendo i campi circostanti di un'abbondante quantità di ciottoli, fra i quali ho rinvenuto i reperti in seguito descritti.

Nel centro della cava, in un profondo scasso che ha sezionato per intero il terrazzo, ho potuto constatare come il deposito abbia una grande potenza (almeno 6-7 metri) e sia composto da ghiaie poco cementate, con ciottoli arrotondati di diversa grandezza, e da rare lenti sabbiose. Esso contiene una discreta quantità di ciottoli sili-

cei, dai quali è stata tratta la materia prima per la fabbricazione di almeno parte degli utensili che si rinvengono nei campi. Queste ghiaie poggiano direttamente su una formazione di argilla grigio-azzurrognola della fine del Pliocene o inizio del Pleistocene, e sono sovrastati da uno strato di terra nera dello spessore di m 1-1,50. In quest'ultimo strato si rinvengono manufatti del paleolitico medio e superiore presentanti patina bianca o fresca, mentre le industrie a bifacciali e su ciottolo trovate in superficie dovrebbero provenire dal conglomerato. Infatti nel deposito alluvionale ancora in posto ho rinvenuto 5 reperti che per tipologia sono identici a quelli che si rinvengono nei campi.

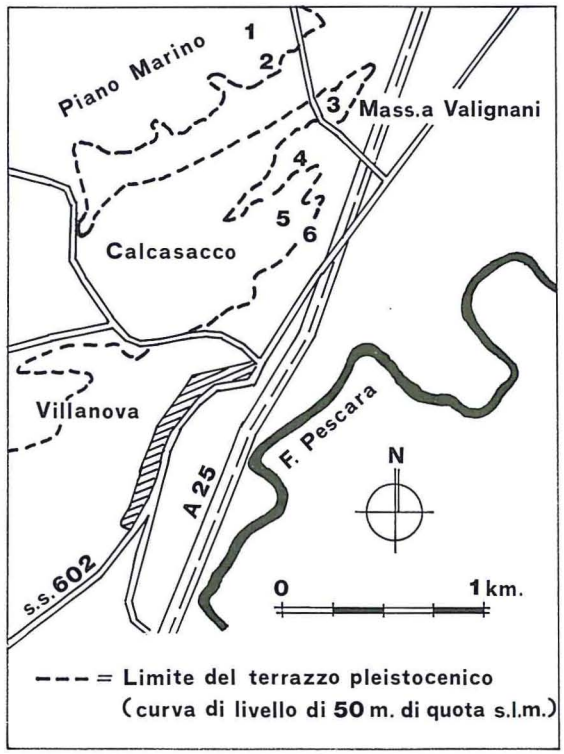

Fig. 1 - Ubicazione del giacimento del Paleolitico Inferiore: n. 1, centrale dell'ENEL; n. 5, cava di breccia; n. 2, 3, 4, 5, 6, località di rinvenimento dei reperti.

I conglomerati in questione fanno parte di un ampio terrazzamento di 50 m di quota s.l.m. (Fig. 1). I reperti di superficie provengono da questi terrazzi o da quanto rimane di essi dopo l'asporta-

zione della breccia da parte degli sbancamenti di cava; più precisamente essi sono stati raccolti in località Piano Marino (Fig. 1, n. 2), in località Masseria Valignani (Fig. 1, n. 3), in località Calcasacco (Fig. 1, n. 4 e 6) e nell'interno della cava stessa (Fig. 1, n. 5).

Queste località sono comprese tra i 42° 24' 00" e i 42° 23' 45" di Lat. N, e tra 1° 40' 45" e 1° 41' 00" di Long. O da Monte Mario. Esse sono ubicate circa 1 km a nord della frazione di Villanova, nel comune di Cepagatti, e 8 km a sud-ovest di Pescara.

Tutti i reperti sono in giacitura secondaria. La maggior parte presenta un grado di fluitazione più o meno consistente e una patina piuttosto consunta; alcuni, poi, sono talmente fluitati da essere a mala pena riconoscibili. Ma ve ne sono altri che hanno una patina molto più fresca; per essi si pensa ad una loro lavorazione in una stazione situata non molto più a monte del luogo di rinvenimento. Il colore della patina, quando sussiste, va dal giallo chiaro al rosso-bruno (un solo esemplare ha patina nera), che è lo stesso colore che si riscontra anche nei reperti trovati nel conglomerato ancora in posto e che è dovuto agli ossidi di ferro e di manganese. Anche le incrostazioni calcaree sui manufatti di superficie sono le stesse dei reperti del conglomerato; ciò depone a favore di una provenienza di tutti i manufatti dal deposito pleistocenico.

Piano Marino

In queste località sono stati raccolti 18 reperti: *

1) amigdala simile a quella della Fig. 2, n. 2, ma con lavorazione meno accurata (L=131, l=73, p=440);
2) amigdala di forma lanceolata, molto piatta, con fini distacchi lamellari e margini diritti (L=123, l=77, p=360);
3) bifacciale più grezzo dei reperti precedenti, piuttosto erto e con larghi distacchi su entrambe le facce (L=137, l=90, p=670);
4) grande bifacciale del tipo «limande» che, per lavorazione (ma anche per grandezza, patina e fluitazione), è molto simile a quello di Masseria Valignani (vedi Fig. 4, n. 1) (L=185, l=119, p=1870);

* (Tutti i reperti sono in selce, salvo indicazione contraria) (L=lunghezza in millimetri, l=larghezza in millimetri, p=peso in grammi).

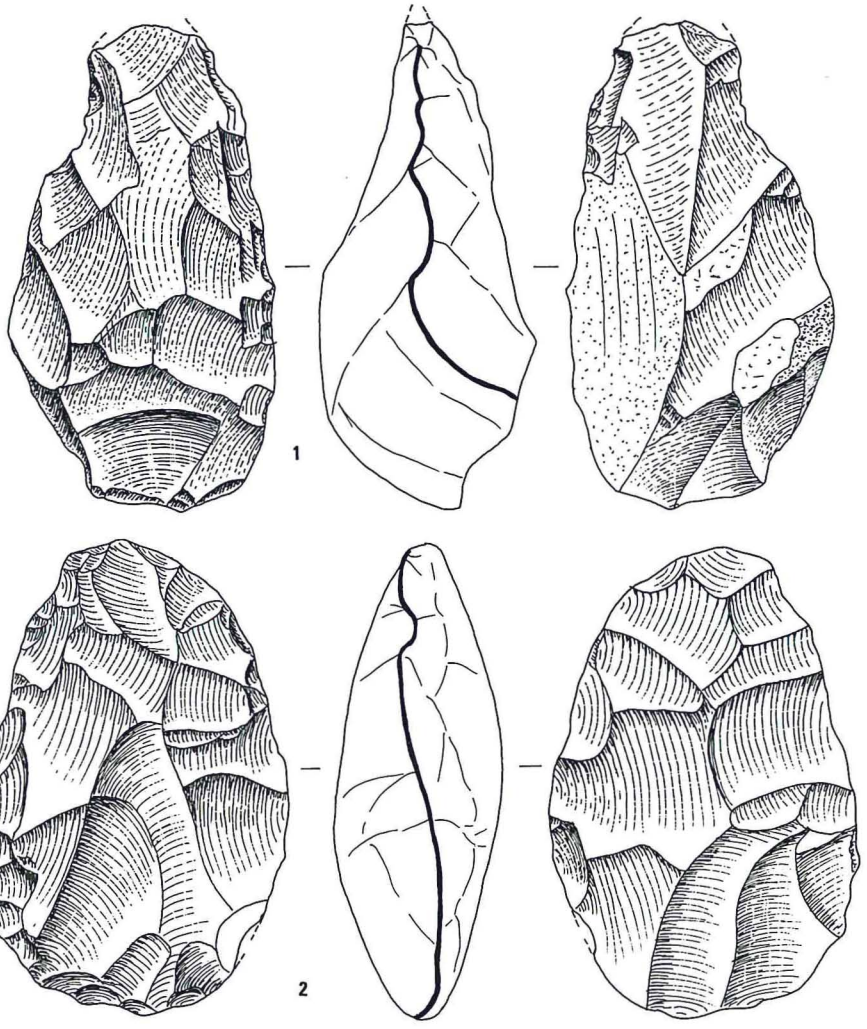

Fig. 2 - n. 1, bifacciale da Calcasacco. n. 2, bifacciale da Masseria Valignani. (1/2 grand. nat.).

5) bifacciale parziale ricavato da un ciottolo ovoidale di calcare siliceo (Fig. 3, n. 2), di cui conserva larga parte del cortice su entrambe le facce (L=154, l=104, p=1120);
6) bifacciale con cortice sul tallone e sulla parte prossimale di una faccia (Fig. 3, n. 1), lavorato con distacchi molto larghi, tipici della tecnica ad incudine. Presenta margini sinuosi (L=175, l=112, p=1350);

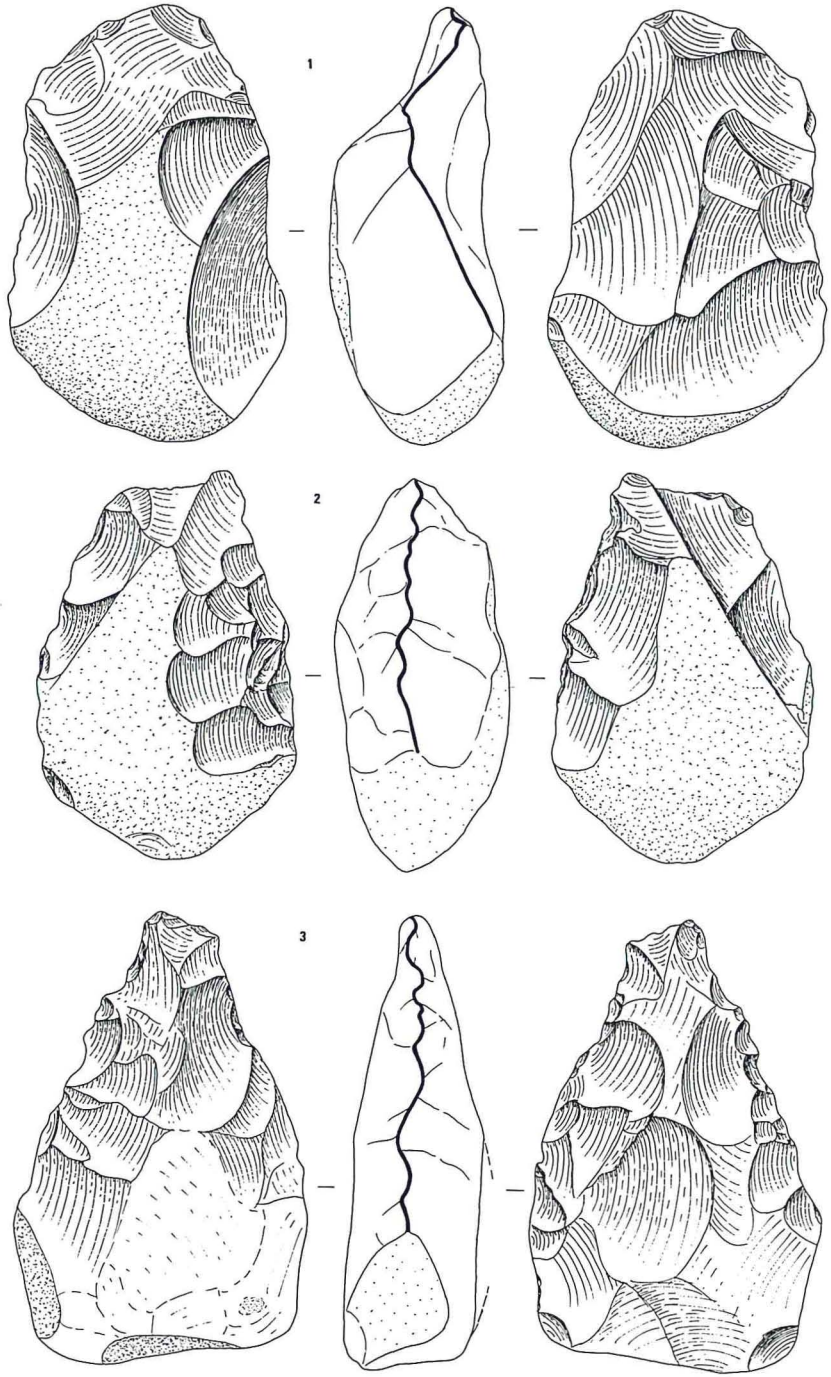

Fig. 3 - Piano Marino: n. 1, bifacciale di lavorazione grossolana; n. 2, bifacciale parziale. Calcasacco: n. 3, bifacciale. (1/3 grand. nat.).

7-10) amigdaloidi di aspetto grossolano. Presentano distacchi larghi su una o entrambe le facce, alternati a porzioni di cortice; solo l'apice è stato ritoccato (L=167, 146, 118, 113; l=94, 121, 78, 72; p=1300, 1140, 480, 440);

11) «chopper» ricavato da un ciottolo erto; presenta una punta appena evidenziata con pochi distacchi dell'apice (L=145, l=120, p=1280);

12-13) grandi «chopping-tools» tratti da un ciottolo piatto. Hanno la caratteristica di presentare due apici che formano tra di loro un angolo di circa 90°. Sono molto simili al reperto della Fig. 5, n. 5 (L=112-126, l=137-177, p=720-1480);

14) «chopping-tool» pressoché identico ai due precedenti, ma molto più piccolo (L=70, l=76, p=140);

15) grosso «chopping-tool» (L=140, l=123, p=1030);

16) «chopper» a punta (Fig. 5, n. 3) (L=83, l=86, p=240);

17) «chopper» a punta (Fig. 5. n. 2) (L=85, l=100, p=360);

18) «chopper» accettiforme (Fig. 5, n. 4) (L=135, l=98, p=940).

Masseria Valignani

Il conglomerato di questa località è stato completamente asportato dai lavori della cava, che si è adesso spostata un poco più a sud. Nel sottile strato di ciottoli rimasto ho raccolto 7 reperti, ai quali bisogna aggiungere il bifacciale che per primo è stato rinvenuto nella zona da Matarazzo e Pace:

1) amigdala (Fig. 4, n. 2) di lavorazione abbastanza accurata su entrambe le facce, anche se conserva ancora un certo spessore nella parte mediana ed ha margine sinuoso (L=152, l=79);

2) amigdala ad andamento lanceolato, caratterizzata da larghi distacchi su una faccia, mentre l'altra appare piana, con qualche ritocco sui margini (L=102, l=62, p=180);

3) bifacciale con forma tendente alla «limande» (Fig. 2, n. 2), con ritocco lamellare centripeto, margini diritti con andamento ad «S»; presenta patina nera (L=131, l=85, p=500);

4) grande bifacciale (Fig. 4, n. 1) simile al reperto n. 4 di Piano Marino; secondo la tipologia del Bordes rientrerebbe nella categoria delle «limandes» dell'acheuleano medio (Bordes, 1968); risulta molto fluitato, per cui di esso è stato possibile

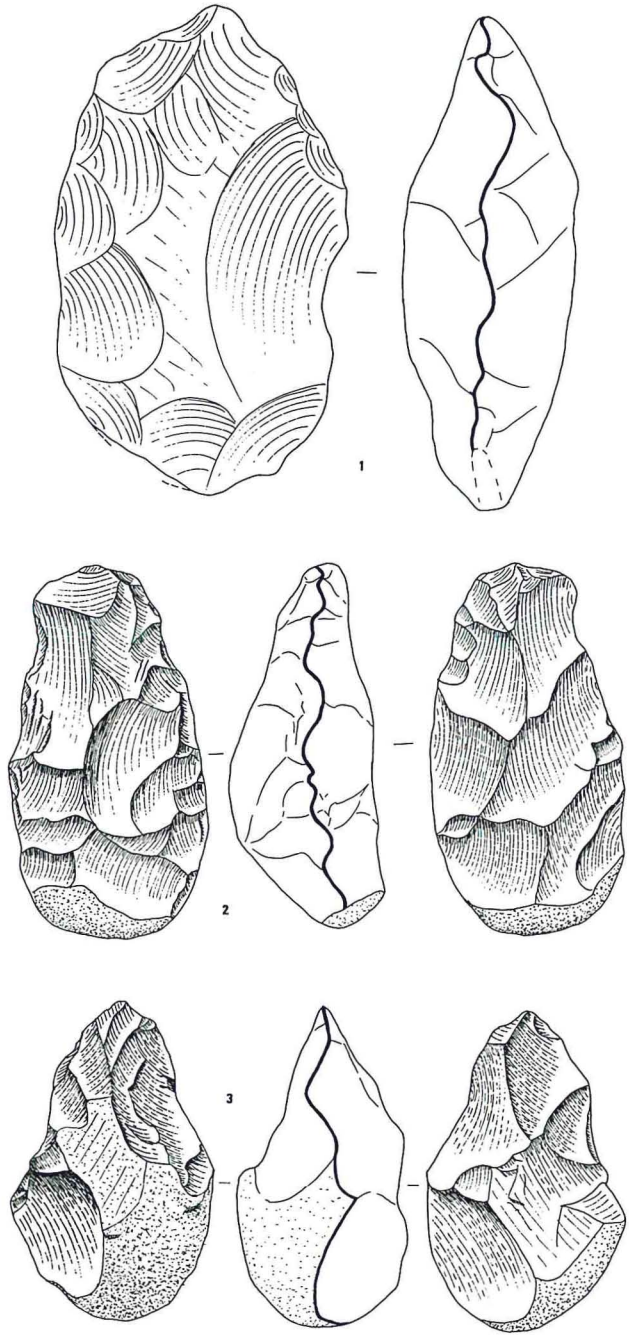

Fig. 4 - Masseria Valignani: n. 1, bifacciale del tipo «limande»; n. 2, bifacciale. Calcasacco: n. 3, bifacciale di tipo arcaico. (1/3 grand. nat.).

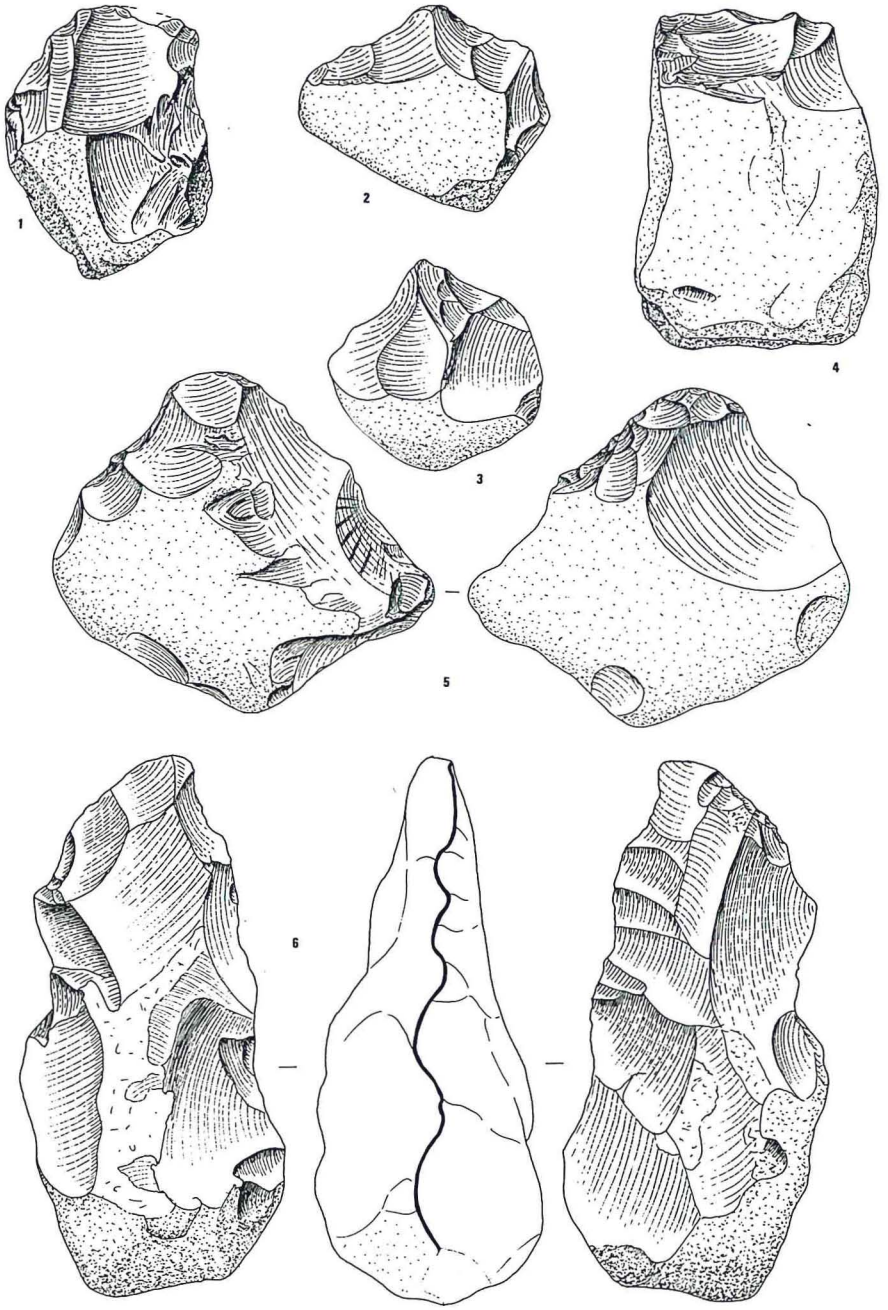

Fig. 5 - Piano Marino: n. 2 e 3, «choppers» a punta; n. 4, «chopper» accettiforme. Calcasacco: n. 1, «chopper» accettiforme; n. 5, «chopping-tool» a due punte; n. 6, bifacciale. (1/3 grand. nat.).

effettuare solamente il disegno di una faccia (L=200, l=121, p=1700;

5) bifacciale ricavato da ciottolo ovoidale, con cortice sul tallone, apice mancante e margini diritti (L=104, l=78, p=380);

6-7) amigdaloidi di lavorazione molto grossolana, con cortice sul tallone; solo l'apice appare appena ritoccato. La patina è poco accentuata;

8) grosso «chopping-tool» presentante più di un apice, molto simile a quello della Fig. 5, n. 5 (L=155, l=169, p=1150).

Calcasacco I

In questa località (Fig. 1, n. 4), nei pressi della cava, sono stati raccolti sedici manufatti:

1) bifacciale interamente decorticato, con numerosi ritocchi sui margini, che appaiono diritti (L=101, l=69, p=220);

2) bifacciale (Fig. 2, n. 1) di lavorazione accurata su una sola faccia; l'altra conserva il cortice del ciottolo piatto sul lato sinistro (L=132, l=72, p=460);

3) parte distale di un bifacciale con margini ritoccati, diritti (L=91, l=67, p=460);

4) bifacciale di discrete proporzioni, che presenta forma subtriangolare con andamento lanceolato (Fig. 3, n. 3); una rottura presente su una faccia ha ridotto lo spessore (L=181, l=116, p=1170);

5) bifacciale lavorato con ampi distacchi, con cortice sul tallone e costolatura mediana pronunciata su una faccia. I margini sono molto sinuosi (L=125, l=95, p=560);

6) grande bifacciale (Fig. 5, n. 6) che conserva il cortice sul tallone; entrambe le facce presentano larghi distacchi di schegge propri della tecnica su incudine, mentre i margini superiori sono stati regolarizzati con l'uso di un percussore (L=220, l=105, p=1630);

7) bifacciale (Fig. 4, n. 3) con cortice sul tallone e pochi, larghi distacchi di schegge; ne consegue che i suoi margini presentano andamento sinuoso (L=129, l=84, p=670);

8) grosso bifacciale parziale su ciottolo erto, con il cortice nella parte prossimale di entrambe le facce; la parte distale è lavorata con distacchi lunghi e invadenti (L=180, l=122, p=1740);

9-10) amigdaloidi tratti forse da scheggioni di ciottolo, caratteriz-

zati da una faccia lavorata a larghi distacchi, e l'altra ritoccata solo su uno dei margini (L=114-112, l=75-77, p=430-310);

11-12) grossi «chopping-tools» a due apici (Fig. 5, n. 5) (L=139, 137, l=155, 152; p=1260, 940);

13) strumento nucleiforme, con un tranciante lungo una estremità e asportazione di larghe schegge lungo tutto il perimetro del ciottolo (L=128, l=110, p=980);

14) «chopping-tool» accettiforme (Fig. 5, n. 1) (L=107, l=83, p=500);

15) «chopping-tool» su spicchio erto di ciottolo (L=71, l=105, p=330);

16) strumento su grosso scheggione, con un tranciante su una estremità e distacchi di schegge lungo un margine (L=140, l=160, p=590).

Calcasacco II

Nell'interno della cava (Fig. 1. n. 5) sono stati raccolti ventidue reperti, di cui cinque direttamente dal conglomerato ancora in posto:

1) grosso bifacciale appena sbozzato con tecnica su «incudine», con il cortice sul tallone largo e molto spesso e sull'apice. Una faccia presenta un unico larghissimo distacco, l'altra faccia ha due soli distacchi, che creano una costolatura mediana molto pronunciata. La fluitazione e la patina non sono molto accentuate (L=220, l=153, p=2500);

2) «chopping-tool» a due punte (L=114, l=126, p=530);

3) «chopping-tool» del tipo di quello della Fig. 5, n. 2 (L=90, l=102, p=290);

4) «chopper» a punta su calotta di ciottolo; presenta un apice molto ben evidenziato; la patina è lieve (L=1004, l=75, p=270);

5) amigdaloide su ciottolo (L=91, l=70, p=300);

6) bifacciale simile al reperto n. 1 della stazione precedente (L=93, l=68, p=190);

7) bifacciale lanceolato con apice «déjeté», lavorato con larghi distacchi su entrambe le facce (L=156, l=103, p=730);

8-9) bifacciali dalla lavorazione più rozza dei precedenti (L=113-120, l=92-78, p=450-370);

10) bifacciale su grosso ciottolo, con lavorazione a larghi distacchi e margini molto sinuosi (L=159, l=135, p=1540);

11-12) amigdaloidi su ciottolo con apice «déjeté» (L=139-150, l=83-105, p=500-890);
13-16) amigdaloidi con facce piatte e ritocchi solo lungo i margini (L= da 101 a 125, l= da 71 a 97, p= da 170 a 600);
17-18) amigdaloidi su ciottolo; solo uno dei margini ha una lavorazione bifacciale (L=130-146, l=90-99, p=670-1360);
19-21) «choppers»; il primo ha le solite due punte evidenziate, gli altri due presentano un solo apice (L=93-97-71, l=93-76-68, p=330-310-150);
22) grosso «chopper» accettiforme, simile a quello della Fig. 5, n. 4, ma con il tranciante obliquo (L=166, l=112, p=1660).

Calcasacco III

Dalla parte opposta della cava (Fig. 1, n. 6) rispetto alla località precedente, ma sempre sui bordi del terrazzo di Calcasacco, provengono sedici reperti:

1) bifacciale dalla forma allungata, ricavato da un ciottolo a sezione triedrica; una faccia è stata interamente decorticata; le altre due lo sono solo nella parte distale (L=191, l=94, p=1200);
2-3) bifacciali con apice «déjeté», lavorati a grandi distacchi e con qualche ritocco secondario sui margini, che risultano abbastanza sinuosi (L=150-170, l=95-110, p=760-1100);
4-5-6) bifacciali con lavorazione molto più grossolana dei precedenti, e sempre a larghi distacchi (L=147-157-134, l=129-114-74, p=1350-1120-300);
7) grande bifacciale tratto da un ciottolo composto da una sorta di breccia calcareo-silicea; il reperto è estremamente fluitato. Si riconoscono comunque delle larghe scheggiature su entrambe le facce; l'apice è «déjeté» (L=239, l=143, p=2500);
8) grosso bifacciale parziale su ciottolo ovoidale; la parte prossimale conserva il cortice e la parte distale è lavorata a larghi distacchi. È simile al reperto n. 8 di Calcasacco I (L=160, l=153, p=2500);
9) enorme amigdaloide su ciottolo molto erto, a sezione triedrica; due facce sono decorticate a larghi distacchi, la terza conserva il cortice (L=217, l=149, p=3000);
10) «chopper» con più di un apice (L=96, l=1005, p=350);
11-12) «choppers» a punta su grosso ciottolo (L=133, 161, l=137, 126, p=1240, 1580);

13-14) strumenti simili a quello della Fig. 5, n. 5, ma con un solo apice; come il reperto n. 16 di Calcasacco I, sono ricavati da scheggioni ritoccati lungo tutto il perimetro, per cui potrebbero interpretarsi come una forma di transizione dal «chopping-tool» all'amigdaloide (L=78, 150, l=104, 152, p=280, 1420);

15) «chopper» simile a quello di Fig. 5, n. 5 (L=96, l=113, p=570);

16) «chopping-tool» di tipo olduvaiano (L=91, l=112, p=710).

Considerazioni

Dalla descrizione dei reperti abbiamo visto come in questi giacimenti si sia trovata una tipologia di manufatti che rientra nel quadro delle industrie su ciottolo che va dal «chopper» all'acheuleano evoluto. Purtroppo tutti i reperti, tranne cinque, sono stati raccolti in superficie; pertanto si può solamente parlare di una sequenza tipologica. Se tutti i reperti fossero stati trovati in *situ* si sarebbe forse potuto stabilire una sequenza di livelli culturali nell'ambito del deposito pleistocenico che, dal punto di vista sedimentologico, non presenta una stratigrafia evidente.

È comunque ugualmente possibile fare alcune considerazioni di un certo interesse. Possiamo notare, dalla descrizione tipologica, come i manufatti studiati siano raggruppabili in tre gruppi distinti: il primo comprende i reperti dell'acheuleano a lavorazione accurata, il secondo comprende le amigdale di lavorazione scadente, grossolana, e gli amigdaloidi, il terzo raggruppa i «choppers» e i «chopping-tools».

I bifacciali del primo gruppo trovano affinità con quelli che sono stati rinvenuti nello strato 37 del giacimento lacustre di Valle Giumentina, situata a 700 m di quota s.l.m., sulle falde del gruppo montuoso della Maiella (Radmilli 1965, 1977). Essi presentano, in generale, un forte grado di fluitazione, che denuncia il loro trasporto da una stazione primaria non vicina.

Il secondo gruppo comprende manufatti che sono stati realizzati usando i ciottoli silicei già fluitati e patinati presenti nei conglomerati che si venivano formando lungo la valle; il loro aspetto arcaico e rozzo può dipendere, in parte, proprio da questo tipo di materia prima, non sempre adatta alla realizzazione di buoni bifacciali. Tuttavia in questo gruppo sono comprese anche amigdale con lavorazione approssimativa, tratte da ciottoli che potevano prestarsi ad

una buona lavorazione; questi manufatti potrebbero essere considerati degli abbozzi.

Per quanto concerne poi la presenza dei «choppers» e dei «chopping-tools» occorre osservare che, alla luce di recenti scoperte effettuate in giacimenti del paleolitico inferiore del Lazio, si sa che questi strumenti sono coesistenti anche con i bifacciali più evoluti. Perciò, fatta eccezione per alcune forme di transizione dal «chopper» al bifacciale, per gli altri ciottoli lavorati con distacco di schegge unifacciali o bifacciali su una estremità è impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, soprattutto in considerazione della loro giacitura secondaria, inquadrarli culturalmente.

È auspicabile che con il proseguimento delle ricerche sia possibile chiarire questo interessante aspetto e si possa parlare anche per l'Abruzzo della presenza di una cultura su ciottolo.

BIBLIOGRAFIA

BORDES F. (1968) - *L'antica età della pietra*, Verona.

RADMILLI A.M. (1965) - *Abruzzo preistorico. Paleolitico inferiore-medio.* Sansoni, Firenze.

RADMILLI A.M. (1977) - *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo.* Giardini, Pisa.

(ms. presentato il 14 dicembre 1990; ult. bozze il 28 dicembre 1990)